



ROMA

**UN'AGENDA SOCIALE PER LA CITTÀ.
IL BILANCIO DELLE RETI SOCIALI E SINDACALI
SULLA LOTTA ALLE DISUGUAGLIANZE E
ALL'ESCLUSIONE SOCIALE IN CITTÀ.
CRITICITÀ E PROPOSTE.**

NUMERIPARI 
RETE CONTRO LE DISUGUAGLIANZE | PER LA GIUSTIZIA SOCIALE E LA DIGNITÀ



Un'agenda sociale per la città.
Il bilancio delle reti sociali e sindacali
sulla lotta alle disuguaglianze e
all'esclusione sociale in città.
Criticità e proposte.

CHI SIAMO

RETE DEI NUMERI PARI - La Rete dei Numeri pari ha come obiettivo il contrasto alla disuguaglianza sociale per una società più equa fondata sulla giustizia sociale e ambientale. Unisce centinaia di realtà sociali - associazioni, cooperative sociali, movimenti per il diritto all'abitare, reti studentesche, centri antiviolenza, parrocchie, comitati di quartiere, campagne, circoli culturali, scuole pubbliche, biblioteche popolari, centri di ricerca, presidi antimafia, progetti di mutualismo sociale, sindacati, spazi liberati, fabbriche recuperate, reti, fattorie sociali e cittadine e cittadini - diffuse in tutta Italia che condividono l'obiettivo di garantire diritti sociali e dignità a quei milioni di persone a cui sono stati negati. La Rete si articola in Nodi territoriali autonomi che condividono obiettivi e proposte nazionali, attraverso forme di democrazia partecipativa e comunitaria che garantiscono orizzontalità, massima partecipazione e trasparenza rispondendo così alla grave crisi della rappresentanza politica. La Rete promuove il coordinamento di realtà esistenti e il lavoro condiviso; sviluppa strumenti e opportunità di cooperazione nel territorio lì dove non esistono; mette a disposizione meccanismi di partecipazione in modo che siano sostenibili per tutta la cittadinanza; promuove attività e progetti che rafforzano la partecipazione; sostiene e coordina attività di mutualismo tra i soggetti della Rete e la cittadinanza.

IL NODO ROMANO DELLA RETE DEI NUMERI PARI- A buon diritto; ACTion Diritti in Movimento; ADBI - Associazione Donne Brasiliane in Italia; ANIEP Roma; APS Farereteonlus; Arca di Noè Cooperativa Sociale Onlus; Arci Roma; ARS - Associazione per il rinnovamento della sinistra; Associazione Che Guevara; Associazione culturale "Laura Lombardo Radice"; Associazione Culturale Colibri; Associazione culturale Manallarte; Associazione DaSud; Associazione Ex lavanderia; Associazione "La Vita Nova"; Associazione Libellula Italia APS; Associazione Parliamo di Socialismo; Associazione Piazza Ragusa e dintorni ODV; Associazione Salviamo la Costituzione; AssoLei - sportello donna; ASTRA scsr; ATDAL OVER 40; Attac Roma; Baobab Experience; Be Free Società Cooperativa Sociale; Biblioteca Mondo Piccolo; Basic Income Network Italia; Binario 95; Brigate Garibaldi Sankt Pauli; Camera del lavoro Roma sud - Pomezia - Castelli; Casa del Popolo di Centocelle; Casa Internazionale delle Donne; Casal Boccone 112; CeRFEE - Territorio, cultura e legalità; CGIL - Roma e Lazio; Ciampacavallo asd/aps; CIES Onlus; Cinecittà bene comune; Circolo Arci Sparwasser; Cittadinanza e minoranze Aps; Comitato di quartiere Casal Bernocchi; Comitato Nazionale Articolo 3; Comitato Popolare Difesa Beni Pubblici e Comuni "Stefano Rodotà"; Comitato Quartiere Romanina; Consulta Cittadina sulla Centralità Urbana Santa Maria della Pietà; Cooperativa Santi Pietro e Paolo Patroni di Roma; Cooperativa Sociale Eureka I Onlus; Cooperativa sociale Folias a r.l.-onlus; Cooperativa sociale Nuova Socialità Onlus; Cooperativa Sociale Prassi e Ricerca onlus; Coordinamento per la Democrazia Costituzionale di Roma; Coordinamento Docenti contro mafie, povertà e razzismo; Coordinamento romano per il ritiro di ogni autonomia differenziata; C.S.I. Confederazione delle Sinistre Italiane; CSV Roma e Lazio; Crs - Centro per la Riforma dello Stato; Donne di Carta; ECPAT Italia Onlus; Emmaus Roma; Europe Consulting; Eutropian Associazione; FAI Antiracket Antiusura Roma Agisa Onlus; Falegnameria 41; Famiglie del Caravaggio occupato; F.A.R.E. Castelli Futuro Ambientale Rinnovabile ed Ecosostenibile; fio.PSD; FIOM - Roma e del Lazio; Fleurs du mal; Forum Nazionale Agricoltura Sociale; Friday for future Roma; Gea; Giuristi Democratici; Il Cigno cooperativa sociale A R.L.; Il Pungiglione Società Cooperativa Sociale Onlus; Il Salto; ISKRA cooperativa sociale onlus; Istituto Comprensivo Via dei Sesami; Keccevò - persone per le persone; La Cacciarella cooperativa sociale; La frangia; La Talpa Associazione di Promozione Sociale; LABSUS - Laboratorio per la sussidiarietà; Legacoopsociali Lazio; Libera Roma; Liberamente; Link Roma; Lo Yeti; Made in jail; Movimento Docenti; Movimento Nonviolento Roma; Movimento Tellurico - trekking ecologia e solidarietà; NetLeft; NoDi; Nonna Roma; Paese reale; Parrocchia San Giustino; ParteCivile - Marziani in movimento; Pigneto Pop; Planet 2084; Pontedincontro Onlus; Popica Onlus; Presidio "Rita Atria" di Roma - VII Municipio; Presidio di Libera "Francesco Borrelli" - IV Municipio; Presidio Libera Francesco Vecchio - Municipio III Roma; Presidio Libera "Ilaria Alpi e Miran Hrovatin" - Municipio IX Roma; Presidio Libera Roma II Municipio "Roberto Antiochia"; Progetto Diritti; Rete della conoscenza; Rete ecosocialista; Rete Nobavaglio - Liberi di essere informati; Rimuovendo gli ostacoli; Romaccoglie; Roma OpenLab; Scup - Sportculturapopolare; Slot mob; Social Pride; Spinaceto Cultura Teatro della Dodicesima; Spazio Solidale; Spin Time Labs; UIL - Roma e Lazio; Unione Inquilini Fiumicino; Unione Inquilini Roma; USI - Unione Sindacale Italiana; Transform! Italia.

INDICE

1. Introduzione	8
2. Disuguaglianze di genere e società della cura	9
3. Politiche e servizi sociali	12
4. Diritto all'accoglienza	16
5. Diritto all'abitare	18
6. Mutualismo e giustizia sociale	19
7. Diritto al lavoro	22
8. Lotta alle mafie e al welfare sostitutivo mafioso	24

INTRODUZIONE

Dopo due anni e mezzo il bilancio delle reti sociali e sindacali sulla lotta alle disuguaglianze e all'esclusione sociale in città. Criticità e proposte.

Alcuni anni fa un aggregato alquanto anomalo ed eterogeneo ha iniziato a coagularsi dentro la città di Roma unito dal comune intento di porgere un argine al dilagare delle disuguaglianze, portando avanti pratiche di mutualismo solidale e lavorando su obiettivi comuni per migliorare le condizioni di vita dove maggiore è l'esclusione sociale. Questo ha permesso a centinaia di realtà sociali di osservare e agire in quei pezzi di città che, a torto, si continua a definire periferia. Dalla lotta per fermare gli sgomberi delle occupazioni abitative al contrasto quotidiano al welfare sostitutivo mafioso; dall'impegno per difendere e rilanciare il valore e il ruolo della cooperazione sociale, degli operatori e delle operatrici sociali alla battaglia per i diritti delle donne e la tutela degli spazi che fanno vivere in città; dalle lotte al fianco dei lavoratori, delle lavoratrici e degli operatori municipali sempre più precarizzati e marginali all'adesione ai percorsi che invocano una nuova ecologia politica; dai percorsi antirazzisti agli interventi nei quartieri sempre più agitati da chi getta benzina sul fuoco della povertà; dal sostegno ai migranti e alle migranti marginalizzate al contrasto alle nuove povertà. Tutto questo ha permesso di costruire e rafforzare relazioni sempre più forti sulla base di pratiche concrete e obiettivi condivisi, nell'ottica della reciprocità, della solidarietà e dell'intersezionalità delle lotte.

La sindemia da Covid-19 ha reso ancora più evidente la drammatica situazione di aumento della povertà e delle disuguaglianze nella nostra città iniziato già venti anni fa, proseguito con le politiche di austerità e i tagli al sociale. L'esplosione del Covid-19 in una città già indebolita, resa ancora più fragile e diseguale da scelte politiche che hanno privilegiato gli interessi di pochi a scapito dei diritti sociali di molti, ha peggiorato la condizione materiale ed esistenziale di pezzi sempre più larghi ed eterogenei di città. Non solo le persone 'tradizionalmente' ritenute in povertà, ma lavoratori e lavoratrici autonome, operatori e operatrici del sociale, studenti e studentesse, donne, precari e lavoratori in nero e grigio, affittuari, anziani, migranti, famiglie monoreddito. In questo quadro, l'aumento senza precedenti di povertà e disuguaglianze ha consentito alla criminalità organizzata prospettive di arricchimento ed espansione paragonabili a ritmi di crescita che può offrire solo un contesto post-bellico. Il welfare sostitutivo mafioso sembra essere l'unica alternativa per chi è rimasto indietro o non ce la fa da solo: una crescita della penetrazione mafiosa che va di pari passo con l'aumento delle disuguaglianze e con l'assenza di politiche sociali efficaci nel contrasto alla criminalità. La democrazia funziona quando i diritti sono esigibili, le responsabilità chiare e la partecipazione alla politica condivisa da tanti. La democrazia non funziona quando crescono le disuguaglianze, si cristallizzano le rendite, i partiti non garantiscono un'ampia partecipazione e le politiche economiche sono orientate da interessi privati più che da quelli comuni.

Con queste consapevolezza - ancora prima di sapere quali sarebbero state le candidature alle elezioni - le realtà sociali e sindacali del nodo romano della Rete dei Numeri Pari lanciarono ad agosto 2020 [Mosaico Roma](#). Un impegno durato un anno e che ha coinvolto migliaia di cittadine e cittadini, associazioni, cooperative sociali, movimenti per il diritto all'abitare, reti studentesche, centri antiviolenza, parrocchie, comitati di quartiere, circoli culturali, scuole pubbliche, biblioteche popolari, centri di ricerca, presidi antimafia, progetti di mutualismo sociale e spazi liberati in un momento storico reso ancora più difficile da una pandemia planetaria, con l'obiettivo di costruire risposte concrete ai bisogni della città, offrire nuovi punti di vista e proposte per rispondere alle esigenze (e urgenze) di questo continuo stato di crisi che Roma da troppi anni ci consegna in modo strutturale e sistemico. Un lavoro ispirato al mutualismo e alla cooperazione come strada per uscire dalla crisi, legittimato dalle persone che vivono in carne propria la crisi e hanno compreso che nessun@ si salva da sol@. Ogni mese venivano promosse mobilitazioni, vertenze e incontri attraverso i quali elaborare proposte condivise per la città, facendo crescere

consapevolezza e partecipazione su ciascuno dei cinque temi del Mosaico: diritto all'abitare, diritto all'accoglienza, lotta alle mafie e giustizia sociale, servizi e politiche sociali, Next Generation EU, mutualismo solidale e diritto al lavoro.

Alla fine di quel percorso - a settembre 2021 - le realtà della Rete dei Numeri Pari presentarono ai candidati e alle candidate Sindaco le 33 proposte elaborate durante i 12 mesi di lavoro in città. Tra questi vi era anche l'attuale Sindaco Roberto Gualtieri che si impegnò pubblicamente a portarle avanti nel caso fosse stato eletto. Dopo due anni e mezzo, dinanzi a una crisi senza fine che vede un ulteriore aumento dell'esclusione sociale in città, le realtà del nodo romano della Rete dei Numeri Pari hanno fatto in queste settimane un bilancio che mette in relazione le proposte sottoscritte dal Sindaco Gualtieri nel 2021 con le scelte fatte dalla sua Giunta e dall'Assemblea Capitolina. L'obiettivo con questa iniziativa è quello di rimettere al centro dell'agenda politica la lotta alle disuguaglianze, alle povertà e alle mafie che sono il principale problema della città e del Paese. Perché si può e si deve fare di più.

Il report prodotto dalle 124 realtà iscritte oggi al nodo romano della Rete dei Numeri Pari costituisce una prospettiva concreta e attuale di lavoro per sconfiggere disuguaglianze, esclusione sociale e mafie. Purtroppo, chiunque ha governato la città negli ultimi 15 anni non è stato in grado di realizzare azioni e introdurre politiche capaci di farlo. Oggi le crisi sono connesse tra loro e le vecchie ricette del '900 non sono più in grado di essere efficaci per la maggioranza dei cittadini. A Roma come nel resto del paese aumentano precarietà, povertà culturale, economica, di genere, relazionale, così come le ingiustizie ambientali. Manca una visione nuova e di insieme capace di affrontare le sfide che il presente ci pone davanti. Il contesto nel quale agiamo è profondamente diverso rispetto al passato: grandi questioni come le disuguaglianze, le guerre e il collasso climatico, sono strettamente collegate e impattano sulla qualità della democrazia anche nella nostra città. Serve un'altra visione, una politica economica e industriale diversa, in grado di rispondere oggi ai problemi ed allo stesso tempo capace di costruire un futuro di speranza per tutti e tutte.

Per qualsiasi cambiamento e per affrontare gli enormi problemi in città, la partecipazione dei cittadini, delle cittadine e delle realtà sociali, sindacali e di movimento è fondamentale e indispensabile. Va utilizzata come una grande risorsa ed un'opportunità unica per Roma e non come un problema. Il confronto, la dialettica e la critica sono strumenti e percorsi indispensabili alla democrazia. Se la politica non è in grado di promuovere e garantire partecipazione e non si fa portatrice di una nuova visione che rimetta al centro come priorità lavoro, abitare, servizi, accoglienza, salute, giustizia sociale, rafforzerà la disaffezione e l'allontanamento dalle istituzioni e dalla politica della cittadinanza, nutrendo e alimentando risposte populiste ai bisogni reali delle persone. Il 60% di cittadine e cittadini che hanno scelto di non andare a votare il 17-18 ottobre 2021 rappresenta per tutte e tutti noi un problema enorme che se non affrontato rischia di affondare la nostra democrazia.

Per questo i soggetti sociali e sindacali della Capitale d'Italia con il loro impegno quotidiano sul territorio e con le loro proposte condivise non sono solo una ricchezza per tutta la città, ma rappresentano un antidoto concreto al populismo ed alla disaffezione dei cittadini per il destino delle nostre istituzioni democratiche.

DISUGUAGLIANZE DI GENERE E SOCIETÀ DELLA CURA

Le disuguaglianze sono cresciute, tutte le disuguaglianze. Quelle di genere ancora di più. Secondo l'Index Gender Gap il nostro Paese è un una posizione persino peggiore rispetto agli anni precedenti, scivolando al 79° posto su 146 Paesi.

Le donne sono le più precarie, le più povere, sono costrette al part-time volontario, lasciano il lavoro dopo il primo figlio e non lo cercano neppure più. Una su cinque dopo la maternità è fuori dal mercato del lavoro; l'occupazione femminile è di 14 punti percentuali sotto la media europea; il 70% dei contratti precari e part time è delle donne. Il recesso dal contratto di lavoro è per il 70% per dimissioni volontarie, ma mentre per gli uomini la motivazione è per la metà dei casi il passaggio ad altra azienda, per le donne è nel 98% dei casi la difficoltà a svolgere il lavoro di cura per mancanza dei servizi. Il nostro Paese ha il primato in Europa per lo sbilanciamento a carico delle donne del lavoro di cura. E intanto i numeri dei femminicidi restano drammatici e la violenza domestica non è un'emergenza ma è dentro la quotidianità delle vite, nelle famiglie, nella società. In questo quadro, Roma riproduce le stesse tendenze nazionali.

La pandemia, che ha peggiorato le condizioni di vita e di lavoro delle donne, ha dimostrato che nel nostro Paese esiste una grandissima crisi della cura e quanto siano fondamentali quei grandi beni comuni come la scuola, la salute, la tutela dell'ambiente, la dignità del lavoro, i servizi sociali. Ha mostrato l'incapacità e la fragilità dei sistemi pubblici impoveriti dai tagli, drammaticamente insufficienti anche in tempi normali.

È quindi il tema della cura che va assunto come paradigma politico, capace di orientare il cambiamento, per un'altra visione del mondo, della società, delle relazioni umane, capace di agire concretamente per la riduzione delle disuguaglianze di genere che, secondo l'approccio femminista intersezionale, sono interconnesse con tutte le altre disuguaglianze. I bisogni della cura sono il punto di vista da cui partire per costruire una società nuova, per considerare riproduzione sociale e produzione economica come ambiti interdipendenti, per ribaltare le gerarchie di valori e priorità, per riallineare obiettivi, tempi, strumenti.

La società della cura è la società dei beni comuni, della comunità competente, della democrazia deliberativa. Occorrono quindi certe politiche nazionali, per aumentare l'occupazione femminile, per allargare il welfare pubblico e la rete dei servizi di cura, per garantire un reddito di autodeterminazione ma anche a livello dell'Ente locale si possono dare dei segnali. Tutte le politiche devono essere "di genere", pensate, costruite e finanziate sapendo che nel mondo esistono donne e uomini e tante sono le differenze. Tutte le politiche, tutte le scelte vanno monitorate e valutate per il loro impatto sulle differenze, prima, durante e dopo la loro attuazione.

Occorre ridurre al minimo la possibilità di ricorrere ai contratti precari e a termine, a partire dalla Pubblica Amministrazione e dai servizi e investimenti da questa appaltati. A un lavoro a termine, non può corrispondere un lavoratore, ma molto più spesso, una lavoratrice a termine, a somministrazione, a partita IVA o peggio un voucher.

All'interno della visione strategica della "società della cura", pur tenendo conto della responsabilità regionale in materia di sanità ma considerando anche la titolarità del Sindaco per la tutela e la promozione della salute della popolazione, occorre organizzare - con le operatrici e gli operatori, con l'associazionismo del terzo settore, con le associazioni femministe - una *Conferenza straordinaria della Cura*, con l'obiettivo di monitorare, valutare, proporre le azioni.

In particolare si chiede il monitoraggio delle disuguaglianze di salute di genere in ambito di prevenzione, cura, riabilitazione; il potenziamento dei consultori, come servizi di promozione della salute e non come

poliambulatori specialistici; il potenziamento dei servizi di cura agli anziani e de nidi pubblici, verso gli standard europei e quelli delle regioni più virtuose; l'ampliamento della rete dei servizi contro la violenza di genere, a partire dalle Case rifugio; la difesa dei Centri antiviolenza, a partire da Lucha y Siesta, aumentandone il numero e mantenendone la specificità di servizi "con approccio di genere", evitando i bandi pubblici che rispettano solo requisiti "neutri".

Inoltre, ribadendo che il nostro Paese è stato condannato dal Consiglio d'Europa per discriminazione di genere per quanto riguarda l'accesso ai servizi di Interruzione Volontaria di Gravidanza, si chiede di promuovere il monitoraggio dell'applicazione della legge 194/1978, di contrastare ogni atto e comportamento di sabotaggio della legge, a partire dalla diffusione ingiustificata dell'obiezione di coscienza e dalla presenza delle associazioni "Pro life" nei consultori e negli ospedali.

Infine, nella considerazione che la Casa Internazionale delle donne - grazie alla mobilitazione dell'associazionismo e della città, nonché grazie alla scelta lungimirante della politica e del Parlamento - ha già ottenuto il comodato gratuito, si chiede di ottemperare al dettato della legge finanziaria del 2020 (l. 137/2020, art. 1, c. 1137) che stabilisce "il comodato d'uso gratuito per le associazioni che gestiscono luoghi fisici di incontro, relazione e libera costruzione della cittadinanza, fruibili a tutte le donne e in cui si svolgano attività: di promozione socio-aggregativa, auto-imprenditoriali per l'autonomia in uscita dalla violenza, culturali dedicate alle questioni di genere, di erogazione di servizi alla comunità di riferimento". Si chiede quindi in particolare di reperire spazi in comodato gratuito per la realizzazione di Una Casa delle donne per ogni Municipio.

POLITICHE E SERVIZI SOCIALI

All'interno del documento Mosaico Roma, nella parte riguardante le [Politiche e i Servizi Sociali](#), veniva messo in evidenza come elemento essenziale per una reale svolta di indirizzo dell'Amministrazione Capitolina “un ampio coinvolgimento di tutte le energie di cui la città dispone, in termini di realtà e organizzazioni sociali presenti sui territori, tale da rendere possibile un'azione forte e orientata su obiettivi concreti.”

Tale coinvolgimento doveva passare attraverso atti che definivano i vari momenti di Amministrazione Condivisa per avere, in tutte le fasi dei processi operativi, ampi spazi collaborativi tra Pubblica Amministrazione ed Enti del Terzo Settore.

In quel documento veniva individuata l'applicazione dell'art. 55 del Codice del Terzo Settore come passo fondamentale per avviare il percorso dell'Amministrazione condivisa attraverso azioni di coprogrammazione e coprogettazione. Inoltre, sempre nel documento, si affrontava la questione riguardante la necessità di rivedere il modello operativo dei servizi a Roma, soprattutto quelli riguardanti gli interventi domiciliari per le persone anziane e con disabilità.

Dopo l'elezione del Sindaco Gualtieri, con l'insediamento della nuova Giunta e la nomina dell'Assessora Funari, abbiamo atteso il [31 Marzo del 2022](#) per invitare l'Assessora a un confronto pubblico sui temi che ci stavano a cuore. In quell'occasione, insieme ad altre Reti, il Forum del Terzo Settore, Legacoopsociali, Confcooperative, AGCI e CSV, abbiamo presentato e consegnato all'Assessora un altro documento che riassumeva in 11 punti le priorità, secondo noi, da affrontare per il Sociale nella città:

1. Implementare le procedure collaborative previste dal Codice del Terzo Settore, in primis i servizi affidati in accreditamento, stabilendo standard di qualità dei servizi e tariffe uniformi;
2. Superare la logica del pagamento a ore in funzione della presenza e garantire agli utenti l'erogazione della totalità delle ore di prestazioni previste dal servizio;
3. Superare la logica del pagamento pro-capite nei centri diurni e garantire agli utenti la rimodulazione immediata dell'intervento;
4. Abbattere le liste d'attesa;
5. Riattivare percorsi interrotti di inclusione lavorativa realizzati dalla Cooperazione sociale di tipo B, favorendo occasioni per l'inclusione stabile;
6. Affrontare le criticità per le Case famiglia/Comunità alloggio/“Dopo di noi”;
7. Rilanciare i progetti 285;
8. Realizzare le “Case della Comunità”;
9. Incentivare la Semplificazione burocratica;
10. Chiedere deroghe per l'utilizzo di figure professionali;
11. Realizzare convenzioni con OdV e APS.

Di quest'elenco di punti, che trovano esplicitazione nel documento presentato il 31 Marzo 2022, possiamo dire che solo alcuni hanno trovato una parziale soddisfazione. In relazione al punto 1, la Giunta Capitolina ha deliberato una proposta, per l'Assemblea Capitolina, di un regolamento sui rapporti tra Roma Capitale e gli Enti del Terzo Settore. È prevista la sua applicazione per le attività riconducibili agli interventi e servizi sociali. Sarebbe utile una estensione a tutte le attività di interesse generale previste dall'Art. 5 del Codice del Terzo Settore e che l'Assemblea Capitolina discutesse e approvasse, con qualche modifica, quel Regolamento. Quello che occorre è una più chiara accelerazione sulla promozione dei processi partecipativi.

Il regolamento comunque non esaurisce l'argomento sull'Amministrazione condivisa nei termini da noi

proposti. Gli ambiti di spazi collaborativi devono essere ricercati all'interno di tutte le fasi operative e procedurali per far sì che i processi decisionali siano realmente trasparenti e partecipativi. Questo ha molto a che fare con un cambiamento culturale che deve prevedere la piena collaborazione di tutti gli amministratori e operatori pubblici nei vari momenti di attivazione e operatività dei servizi e degli interventi. Ha anche molto a che vedere con una riorganizzazione dei servizi stessi che, per essere più soddisfacenti per l'utenza, devono sciogliere lacci e laccioli di una burocrazia che rende lenti e farraginosi tutti i passaggi per puntare invece a una reale flessibilità degli interventi e una ottimizzazione delle risorse. Per questo, la vera Amministrazione condivisa non potrà essere pienamente soddisfatta neppure con l'eventuale approvazione, in Consiglio Comunale di un regolamento e la sua realizzazione rimane strettamente collegata alla soddisfazione di tutti gli altri punti dell'elenco sopra riportato.

Il punto 7, che richiama all'unico strumento di prevenzione di un elenco altrimenti tarato sull'assistenza, ha a che vedere con la concezione di una rete cittadina di luoghi che non siano solo concentrati sul proprio funzionamento locale, ma che siano chiamati all'elaborazione collettiva e connettiva di linee di indirizzo, unendo nel confronto anche quei tanti spazi che negli anni hanno saputo convogliare sui territori finanziamenti pubblici e privati di cui la città si nutre senza metterli a sistema.

Il punto 10 di quest'elenco, ha trovato parzialmente risoluzione perché è stato siglato un accordo tra Centrali Cooperative, Centrali Sindacali e Assessorato, che prevede deroghe sulle professionalità richieste dai servizi ed equipollenze per diverse professionalità. Anche in questo caso la realizzazione di questo punto non può prescindere da altri fattori già precedentemente evidenziati. Fra gli altri, la necessaria riorganizzazione dei servizi che, per come sono oggi strutturati, diventano uno degli elementi di poca attrattività del lavoro sociale.

Il motivo per cui le Centrali Cooperative e quelle Sindacali hanno richiesto questo accordo è legato al fatto che mancano sempre più le professionalità del sociale sul mercato del lavoro. Educatrici e educatori professionali sono figure sempre più rare così come anche gli OSS e altre professionalità. Un motivo importante del mancato investimento di vita di una persona nel lavoro sociale è sicuramente la bassa remuneratività. Non potrà essere un settore attrattivo se gli stipendi, soprattutto di OSS e educatrici/ori, ma anche di altre figure professionali, definiscono in partenza i presupposti per collocare queste persone in povertà relativa. Poi è la qualità del lavoro, che scaturisce dalla modalità di affidamento dei servizi dell'Amministrazione, a rendere impossibile immaginare un'inversione di rotta della tendenza che, soprattutto negli ultimi anni, ha visto decrescere la presenza nel mondo del lavoro di queste professionalità. Servizi per le persone che esprimono bisogni importanti e che dovrebbero prevedere interventi articolati e complessi, si riducono a mere prestazioni con poca possibilità di incidere con risultati utili e con lavoratrici e lavoratori sfiancati da poche prestazioni frazionate nell'arco dell'intera giornata. La rigidità degli schemi di erogazione fissati negli atti deliberativi, più volte lamentata dall'utenza, dagli Enti accreditati e dalla stessa Amministrazione, non può essere superata esclusivamente attraverso il semplice concetto di "personalizzazione" dei piani di intervento.

Le nostre proposte, per un modello operativo differente, le presentammo già nel primo documento di Mosaico Roma e successivamente nel documento presentato all'Assessorato Funari il 31 marzo 2022. Abbiamo messo anche in evidenza che l'attivazione del nuovo modello di gestione proposto, non prevede necessariamente modifiche deliberative, ma, a oggi, le nostre proposte rimangono inascoltate. Quindi, anche il punto 10 dell'elenco, pur essendosi realizzato un accordo per derogare in parte sulle professionalità previste nei servizi, non potrà risultare concretamente soddisfatto se non attraverso la realizzazione di altri punti del nostro elenco.

Per quanto riguarda l'inclusione lavorativa della Cooperazione Sociale tipo B, dobbiamo registrare un passo in avanti fatto attraverso la Deliberazione dell'Assemblea Capitolina del 10 gennaio 2023 che ha varato il Regolamento di affidamento di contratti pubblici sopra e sotto soglia per l'inserimento lavorativo

di persone in condizione di svantaggio. Possiamo definirlo un passo in avanti in quanto negli anni più recenti si era interrotta completamente la possibilità da parte della Cooperazione di accedere ad un'area riservata, negli appalti dell'Amministrazione Pubblica, per poter garantire l'inclusione lavorativa a persone svantaggiate. Ma il nuovo regolamento fa riferimento esclusivamente al Codice degli Appalti, non considerando la possibilità di intervenire per mezzo del Codice del Terzo Settore e quindi non considerando la possibilità di creare un modo diverso, per tutte le attività di interesse generale, garantendo partecipazione, collaborazione e condivisione. Gli spazi di co-programmazione e co-progettazione non riguardano solo gli ambiti degli interventi dei servizi sociali.

La semplificazione burocratica non c'è stata. Elemento centrale, per implementare la capacità di spesa totale dei fondi impegnati, è una reale e concreta semplificazione amministrativa. Gli atti burocratici per accedere e anche per gestire i servizi, rimangono ancora soffocanti. Si deve ancora uniformare la richiesta documentale e procedurale per la partecipazione agli avvisi e alle relative procedure di assegnazione. Poi c'è ancora da condividere una procedura chiara e uniforme, con tempi certi per i pagamenti degli interventi effettuati da ETS.

Bisogna semplificare le procedure richieste dalla normativa cittadina anticorruzione. In particolare, l'anti pantouflage viene richiesto in maniera diversa dai singoli Municipi e, rispetto alle singole gare o avvisi, anche all'interno dei Municipi stessi. Inoltre, sarebbe interessante effettuare uno studio per verificare quanto questo strumento, che ha un enorme costo, per l'amministrazione e per gli ETS, sia in termini economici che di tempo, abbia concretamente contribuito a prevenire illeciti amministrativi. Riteniamo che il passaggio essenziale, affinché tale semplificazione avvenga concretamente, sia l'istituzione di una Cabina di Regia centrale del Dipartimento con la partecipazione di ETS che svolga la funzione di fornire indicazioni chiare a tutti i Municipi, senza ledere la loro autonomia, sulle varie procedure da adottare e possa monitorarne le difficoltà applicative. Da lì si risolverebbero lungaggini, ritardi, difficoltà economiche, costi aggiuntivi e necessità di dotarsi di personale amministrativo gravando sui bilanci in maniera impropria. Si libererebbero risorse, tempo e capacità per costruire reti territoriali e tematiche per curare un rapporto tra Cooperazione e Volontariato più di rete e non di sostituzione, uscendo dalla logica della prestazione e realizzando interventi sociali trasformativi, evolutivi per le persone e il loro ambiente di vita.

In merito al "Dopo di Noi", richiamato al punto 6 del nostro elenco, nessun reale passo in avanti c'è stato anche se Legacoopsociali, insieme alle altre Centrali Cooperative, hanno evidenziato criticità nell'esecuzione dei progetti "Dopo di Noi" e altre riconducibili agli avvisi pubblici ad essi riferiti. Ciò che si chiede è che le nuove Linee guida comunali favoriscano il raggiungimento degli obiettivi della Legge 112/2016. A partire dal profilo funzionale della persona con disabilità, dai bisogni e dalle legittime aspettative, dalle risorse e potenzialità, nel rispetto della singola autonomia e capacità di autodeterminazione, si individui il ventaglio di possibilità, servizi, supporti e sostegni per assicurare a ciascuno le migliori condizioni di vita e favorire percorsi di accompagnamento al distacco/uscita dal nucleo familiare (Progetto di vita). Tali obiettivi hanno come presupposto una vera integrazione sociosanitaria e un percorso di co-progettazione, che mettano al centro la persona portatrice di risorse e difficoltà specifiche che necessitano di sostegni personalizzati sia sociali che sanitari.

In definitiva, possiamo considerare debole e, in molti casi, inconsistente l'azione della Giunta sulle Politiche e sui Servizi Sociali. L'obiettivo di eliminare le liste d'attesa nei Municipi non è stato raggiunto. Anche se le prime informazioni che arrivano dai territori parlano di un possibile aumento di utenti dei Servizi, siamo ben lontani da quanto richiesto dalla Città che, con il post pandemia e in conseguenza all'attuale congiuntura economica, ha visto crescere drammaticamente le difficoltà dei cittadini negli ultimi anni. Al di là dell'impegno economico più che importante che deve assumere Roma Capitale per affrontare e risolvere tutti i temi sul tappeto, deve ancora mettere a frutto quanto dovrebbe aver imparato durante il periodo pandemico. Periodo in cui si è dimostrato che, quando gli enti pubblici cooperano con gli enti di terzo

settore, la qualità, l'efficienza e l'immediatezza degli interventi e dei servizi migliora in modo evidente.

Prendiamo atto che ad oggi non si è attivata nessuna co-programmazione se non in pochi casi riguardanti fondi PNRR. In attesa della conclusione dell'iter della proposta di deliberazione della Giunta per l'Assemblea Capitolina del regolamento sui rapporti tra Roma Capitale e gli Enti del Terzo Settore, vogliamo ricordare che, fin dal primo documento di Mosaico Roma, chiediamo di sostenere la messa in atto di strumenti di governance dei servizi sociali, che consentano di migliorarne i livelli di qualità ed efficienza in relazione agli obiettivi di contrasto del disagio, promozione del benessere e dell'inclusione sociale, attraverso il riconoscimento e la valorizzazione dell'esperienza e delle competenze degli attori del Terzo Settore e della società civile organizzata. Questo significa pensare a qualcosa che vada oltre le co-programmazioni che possono attivarsi sui singoli interventi o servizi. Avere una reale Amministrazione Condivisa significa pensare di strutturare in modo permanente un'azione di programmazione comune così come abbiamo proposto nel documento Mosaico Roma. “Un Tavolo Permanente del Sociale, o Cabina di Regia Socio-Sanitaria” svolgerebbe azione di coordinamento e programmazione generale. Al Tavolo Permanente parteciperebbero i rappresentanti delle organizzazioni che lavorano e operano in città e i rappresentanti delle ASL cittadine, sotto l'egida dell'Assessorato alle Politiche Sociali. Il Tavolo Permanente avrebbe il compito di studiare e programmare azioni e progettualità, a breve, media e lunga scadenza, per dare risposte mirate e adeguate ai bisogni. Verrebbe dotato degli strumenti per svolgere una costante azione di monitoraggio delle esigenze, per raggiungere il disagio più nascosto e promuoverebbe azioni di contrasto e promozione del benessere, attraverso la messa a sistema delle risorse in campo, ferma restando la differenza tra gli enti erogatori dei servizi del Comune e il volontariato, che svolge un ruolo complementare e non sostitutivo dei servizi. A livello municipale, le organizzazioni che lavorano e operano sui Municipi coordinerebbero la loro attività sotto l'egida dell'Assessorato Municipale alle Politiche Sociali, nei Tavoli Municipali Permanenti del Sociale, svolgendo, attraverso la loro operatività quotidiana sui territori, quell'azione di ricognizione dei bisogni ed erogazione delle risposte, fondamentale anche per il lavoro di coordinamento della cabina di regia cittadina.

Lo sviluppo di un'azione integrata tra gli attori territoriali: cooperazione sociale, associazionismo, organismi di volontariato, centri sociali, ASL territoriali, parrocchie e altre forme di cittadinanza organizzata, permetterebbe, partendo anche dalle risposte specifiche, di sviluppare progettualità efficaci, anche a livello centrale, come prassi utili a un'elaborazione più ampia eventualmente replicabile a livello cittadino.

Operatrici e operatori sociali e socio-sanitari sul territorio sono le antenne di prossimità, per la lettura del disagio, evidenziandone portata, dimensione e radicamento, con un ruolo di primi attori per la co-programmazione e co-progettazione della risposta.”

DIRITTO ALL'ACCOGLIENZA

Sono passati più di due anni dalla presentazione ai candidati a Sindaco del Comune di Roma delle proposte sviluppate dal nodo romano della Rete dei Numeri Pari e scaturite dal percorso di confronto, dibattito, elaborazione di Mosaico Roma.

In tema di accoglienza [le proposte presentate a ottobre 2021](#) e fatte proprie anche dal futuro Sindaco Gualtieri si potevano sintetizzare in:

1. Realizzare un sistema di accoglienza diffusa e adeguata a tipologie di bisogni diversi;
2. Aumentare i posti in accoglienza ma realizzando centri più piccoli e con meno ospiti, assicurando così una maggiore attenzione per ciascuno degli accolti;
3. Co-progettare con il servizio sanitario territoriale una reale integrazione sociosanitaria nei centri di accoglienza, con una particolare attenzione all'assistenza delle persone affette da disagi mentali;
4. Uscire dalla logica dell'accoglienza emergenziale;
5. Valorizzare il volontariato attivo sul territorio in funzione di hub informativo e di prima accoglienza.

Tali proposte erano frutto dell'esperienza sul campo di innumerevoli realtà del Terzo Settore operanti in città da anni nel campo del sociale e che avevano visto un progressivo deteriorarsi del sistema di accoglienza territoriale, combinato disposto del progressivo e inesorabile aumento delle disuguaglianze da un lato e del depauperamento delle risorse messe a disposizione dai soggetti istituzionali per organizzare servizi adeguati dall'altro.

L'aumento delle povertà nel corso degli ultimi quindici anni è stato amplificato da più fattori: crisi economica mondiale del 2008, pandemia, eventi bellici, crisi climatica. In particolare, la diffusione del covid negli anni 2020-2021 e le più recenti guerre in corso ai confini dell'Europa hanno messo a nudo le carenze strutturali del sistema di accoglienza a livello nazionale e Roma Capitale, unitamente all'area della Città Metropolitana, è stata protagonista in negativo per quanto attiene ai livelli di servizio offerti dal circuito dell'accoglienza nelle sue differenti articolazioni.

Per quanto riguarda il SAI – Servizio Accoglienza Immigrati, finanziati dal Ministero dell'Interno ma la cui competenza a livello territoriale in termini gestionali e attuativi resta in capo al Comune di Roma, per stessa ammissione dell'assessore Funari la situazione è ancora ben lontana dall'assumere una condizione di funzionalità e rispondenza alle necessità di chi entra nel circuito di accoglienza dedicato (titolari di protezione internazionale, minori stranieri non accompagnati). L'offerta cittadina di posti nel circuito SAI è del tutto insufficiente rispetto alle richieste e tale carenza allontana la realizzazione di quel sistema diffuso e a basso rapporto ospiti/operatori al quale sarebbe opportuno tendere.

A fronte dei 1300 minori non accompagnati accolti nel 2022 i posti disponibili in città si attestano sulle 250 unità, largamente insufficienti a garantire la piena tutela dei minori stranieri. Si evidenzia il fatto che il decreto 133 del 2023, con il quale il governo nazionale ha autorizzato il “deposito” dei minori non accompagnati nei centri per adulti (CAS), da un lato offre una falsa rappresentazione della reale situazione del sistema SAI, dall'altra continua a comprimere diritti e garanzie delle persone. La situazione dei SAI è stata resa, anche a Roma, ulteriormente difficile a causa dell'alto numero di cittadini ucraini accolti a seguito dello scoppio della guerra nel loro paese. Tale presenza, che ovviamente risponde ad un meritorio intento di aiutare persone anch'esse in difficoltà ma che ovviamente hanno come obiettivo quello di tornare quanto prima nelle loro case, finisce fatalmente per drenare risorse altrimenti dedicate a percorsi di piena accoglienza che vedono attuare azioni inerenti anche alla conoscenza della lingua, all'inserimento scolastico, alla formazione professionale.

La situazione è parimenti critica per quanto riguarda i CAS, il cui numero è in costante diminuzione e

nonostante le persone accolte nel loro circuito negli ultimi anni sia anch'esso in costante diminuzione fanno comunque registrare condizioni di drammatico sovraffollamento. Le associazioni che operano nei CAS segnalano criticità per quanto attiene ai tempi di permanenza nei centri, alle condizioni di sicurezza degli ospiti, ai servizi alla persona offerti che risultano essere del tutto carenti, in special modo ciò che riguarda l'orientamento al lavoro, la presa in carico di fragilità e vulnerabilità, la presenza di operatori competenti e qualificati.

Sempre per quanto attiene agli stranieri, meritevole di attenzione è anche la condizione delle madri con figli minori, per le quali la carenza di strutture "istituzionali" è tale da rendere vano anche il ricorso alla Sala Operativa Sociale del Comune di Roma che ormai non riesce più a prendere in carico anche le situazioni di maggiore fragilità, delegando la ricerca di una soluzione abitativa anche temporanea alla disponibilità delle singole associazioni di volontariato.

Si segnala infine la persistente e drammatica lentezza della Questura, i cui tempi per l'analisi delle istanze presentate dai richiedenti asilo preclude l'immissione in accoglienza anche per un anno. In questo lasso di tempo chi non trova sistemazione grazie alle associazioni di volontariato finisce in strada, e su tali condizioni di precarietà non riesce ad incidere minimamente la Sala Operativa Sociale del Comune che ha fatto registrare, anche nel corso del 2023, un aumento delle richieste di intervento alle quali non si riesce a far fronte se non in minima parte.

In tema di decentralizzazione dei servizi di accoglienza da estendere a differenti ambiti territoriali potrebbe essere un esempio di best-practice quanto realizzato dal II Municipio con il progetto Welcome Net, destinato all'accoglienza, all'integrazione e alla protezione sociale dei cittadini stranieri e in generale di persone in condizione di disagio.

Al bando formulato dal II Municipio hanno risposto varie entità del Terzo Settore che congiuntamente e in stretta sinergia daranno forma al progetto costituendosi in ATS, esempio virtuoso di co-progettazione.

Alle azioni generali, tipiche di un progetto rivolto a soggetti vulnerabili che necessitano di protezione sociale (distribuzione di generi di prima necessità, orientamento amministrativo e lavorativo, attività socio-culturali ed educative volte al miglioramento delle capacità comunicative), si affiancano azioni specifiche come un servizio di Unità di Strada, un servizio di orientamento e supporto psicologico (in tema di salute mentale è ormai opinione diffusa che le persone fragili si stiano "ammalando" di accoglienza"), un servizio di orientamento legale volto anche alla conoscenza dei propri diritti al fine di realizzare una cittadinanza piena e consapevole.

DIRITTO ALL'ABITARE

Dopo due anni, il bilancio sulle politiche abitative dell'amministrazione Gualtieri non è positivo e rimangono tradite le famiglie in sofferenza abitativa. Nel documento sottoscritto dal Sindaco in campagna elettorale, le realtà romane della Rete dei Numeri Pari segnalano le criticità più grandi rispetto alle seguenti richieste.

Al punto 1 si richiedeva la creazione di 10 mila nuove case popolari a zero consumo di suolo per rispondere alla precarietà abitativa, attraverso il riuso degli immobili abbandonati e inutilizzati; lo stop immediato a sgomberi e sfratti in mancanza di soluzioni che predispongano un passaggio da casa a casa e di politiche strutturali.

I dati invece ci raccontano una situazione drammatica. In totale tra il 2021 e il 2022 sono state create 13 nuove case popolari, 50 sono state vendute alle persone che le abitavano e sono state assegnate solo 302. Crescono le famiglie in graduatoria che si attestano a 16.631 nuclei - oltre a 8000 esclusi per meri vizi di forma - e sono stati eseguiti 935 sfratti nella provincia di Roma. I proclami per la chiusura dei Caat non hanno trovato seguito nei fatti e oggi 1567 famiglie continuano a vivere in tuguri a costi esorbitanti. Invece, sono state collocate presso alloggi ERP le 240 famiglie delle occupazioni di Viale Caravaggio e Viale Policlinico in fase di sgombero, ma questa è una goccia nel mare che ci parla di una buona pratica che non è diventata strutturale. Oggi vengono sfrattate ben 12 famiglie con la forza pubblica senza che venga garantito il passaggio di casa in casa nonostante il Comune di Roma sia stato richiamato in diversi casi dall'Onu al rispetto delle convenzioni internazionali che il Comune continua a ignorare. Devono essere pianificati con urgenza interventi sul patrimonio pubblico e privato in disuso da recuperare e destinare alle famiglie in graduatoria. A oggi i 120 alloggi Inps presumibilmente acquistati dal Comune di Roma non ci risultano essere stati assegnati.

Al punto 2 veniva avanzata la richiesta di mettere fine immediatamente alla barbara pratica dei distacchi delle utenze per coloro che vengono indicati come occupanti e di non attuare gli articoli 3 e 5 del Piano casa Renzi-Lupi. Dopo grandi annunci purtroppo nessuna di queste richieste ha trovato riscontro nelle azioni della Giunta e tra tante limitazioni, quanto fatto non ha sortito i risultati sperati.

Al punto 5 venivano richieste politiche abitative strutturali che raccogliessero la complessità del bisogno di casa per come si è figurato dopo il 2008: manutenzione del patrimonio ERP, sanatorie per l'inquinato, moratoria sugli sfratti e un piano complessivo di riuso del patrimonio pubblico a fini sociali e abitativi.

La risposta a tutto questo è stata l'apertura del tavolo sul Piano Casa, con sindacati, movimenti e associazioni che è partito con buone intenzioni elaborando un testo condiviso, che però non hanno trovato la messa a terra neppure per le questioni semplici o già avviate.

Anche nel recente bilancio il Comune di Roma taglia sulle politiche abitative, dei 200 milioni già stanziati, 100 dei quali previsti dalla Giunta Raggi, non risultano gli ulteriori 200 milioni annunciati e addirittura per il "programma sul welfare abitativo" non vengono stanziati risorse rischiando così di divenire l'ennesimo proclama in una città in enorme sofferenza che ha bisogno di risposte. In perfetta continuità con le amministrazioni precedenti le politiche abitative, purtroppo, sono la cenerentola tra i temi che invece riguardano e risultano più urgenti per le persone. Dopo oltre 30 anni siamo in attesa di voltare pagina in favore di una città ecologica, equa e sicura per tutte e tutti a partire dalle persone più impoverite che più subiscono maggiormente gli effetti della crisi e di politiche sbagliate a tutti i livelli.

MUTUALISMO E GIUSTIZIA SOCIALE

Dal 2008 a oggi l'impatto della crisi, delle politiche di austerità e della pandemia da Covid-19 ha aggravato una tendenza strutturale già in atto dagli anni Ottanta a sacrificare gli obiettivi di giustizia sociale e riduzione delle disuguaglianze. Un approccio condiviso da amministrazioni pubbliche, imprese e organizzazioni sociali di ogni genere, come se non vi fosse più nessuna alternativa all'aumento delle disuguaglianze e dell'esclusione sociale. In assenza di alternative e innovazioni in ambito socioeconomico, ne sono usciti fortemente indeboliti non solo il welfare, già storicamente sottofinanziato e a macchia di leopardo, ma anche i processi di partecipazione e inclusione sociale.

La conseguenza è stata un aumento senza precedenti nella storia della Repubblica di povertà e disuguaglianze economiche, sociali, di genere, geografiche e di riconoscimento, a cui si accompagnano l'impoverimento delle relazioni sociali, l'indebolimento delle comunità e il calo delle loro capacità di reazione. È in questo contesto che si sono moltiplicate le iniziative di natura civica e spontanea che hanno dato vita a pratiche di mutualismo solidale ed ecologico. In molti casi veri e propri servizi alla persona, in altri casi attività imprenditoriali capaci di stare sul mercato, punti di riferimento di natura comunitaria per un numero sempre più ampio di persone. Pur nella diversità delle pratiche ed esperienze, sono accomunate da alcune caratteristiche fondamentali: reciprocità, solidarietà, azione collettiva, scambio differito. Siamo dinanzi a risposte che fanno emergere un nuovo campo costituito da nuove soggettività sociali, impegnate attraverso il mutualismo a ridefinire quasi in maniera inconsapevole forme di democrazia più efficaci e nuovi concetti di cittadinanza.

L'assenza di risposte efficaci e i ritardi culturali della classe dirigente politica, hanno dunque spinto le realtà sociali a mettere in campo una vasta rete di attività di mutualismo. A Roma molti sono gli esempi di come queste pratiche, spesso autonome da forme codificate di organizzazione, non si limitino a integrare l'intervento pubblico o sopperire alle sue carenze ma ne spronano la trasformazione. Promuovendo nuove forme di partecipazione che rafforzano la cittadinanza attiva e ricostruendo relazioni comunitarie, queste pratiche contribuiscono all'affermazione di territori più coesi e inclusivi, tornando a dare valore alle aspirazioni. L'aumento senza precedenti delle disuguaglianze obbliga tutti e tutte alla necessità di introdurre interventi e strumenti nuovi sulle politiche sociali, capaci di ripensare il welfare di comunità. A Roma, invece, mancano investimenti adeguati e politiche economiche e industriali coerenti con l'obiettivo di garantire la giustizia sociale e ambientale, come richiamato dalla Commissione Europea.

I dati pre-Covid ci dicevano che Roma era già la capitale delle disuguaglianze. Una città impoverita, impaurita, diseguale, fragile e invecchiata. Immagine e specchio in cui tutte le tendenze nazionali sembrano amplificarsi, dove la complessità dei problemi e l'assenza di risposte politiche adeguate alimentano e rafforzano la penetrazione della criminalità organizzata, il ricatto economico sui quartieri impoveriti, il livello di collusione e corruzione in ascesa nella capitale. Per questo, nel 2021 le realtà del nodo romano della Rete dei Numeri Pari, da sempre impegnate in attività di mutualismo e controsolidarietà dal basso, hanno costruito [proposte concrete all'interno del percorso di Mosaico Roma](#).

Nel primo punto si chiedeva di ricapitalizzare la Missione 12 del bilancio comunale relativa a diritti sociali, politiche sociali e famiglia, tagliati di 11.814.025,64€ solo nel 2020. È necessario riaffermare, oggi più di ieri, come sia imprescindibile un aumento della spesa sociale di Roma Capitale, invertendo la tendenza dei tagli che si sono succeduti nel corso degli ultimi 15 anni, a fronte di un costante aumento di povertà e bisogni.

In parte questo impegno è stato mantenuto dal Sindaco Gualtieri, passando dai €749.129.384,71 dell'ultimo mandato Raggi ai € 859.528.634,76 del Bilancio 2023. Ma, oltre a segnalare un taglio nel Bilancio previsionale 2024 di €73.632.754,99, quello che preoccupa le realtà sociali romane è che questo

aumento di fondi non si è tradotto nella trasformazione sistemica e strutturale presentata in campagna elettorale dal Sindaco e sottoscritta con il documento “Roma Capitale e l’amministrazione condivisa: partecipazione e regole”.

Con il punto 2 veniva richiesta la strutturazione di strumenti di governo sistemici dei servizi sociali che consentano di migliorarne i livelli di qualità ed efficienza in relazione agli obiettivi di contrasto del disagio, promozione del benessere e dell’inclusione sociale, attraverso il riconoscimento e la valorizzazione dell’esperienza e delle competenze degli attori del Terzo Settore e delle realtà sociali. Le misure introdotte dalla Giunta in questo senso sono inadeguate perché non sono costanti e rappresentano esperienze isolate.

Niente è stato fatto in merito alla richiesta di istituire un Osservatorio delle Disuguaglianze che facesse un monitoraggio e una mappatura delle condizioni di povertà e marginalità secondo una serie di indicatori sociali, economici, ambientali, educativi, ecc. Avvalendosi di open data non solo provenienti da enti pubblici ma anche da enti privati (confederazioni, sindacati, imprese, associazioni...) al fine di avere un monitoraggio in tempo reale. Reperire dati aggiornati e affidabili sulla situazione in città rimane oggi ancora molto complesso.

Tra le principali richieste promosse nel documento condiviso da decine di realtà sociali impegnate a fare solidarietà in città veniva richiesta la creazione di infrastrutture sociali per incentivare il mutualismo. Affinché le pratiche di economia sociale prendano piede e abbiano un impatto, è necessario garantire l’accessibilità agli spazi disponibili, sottoutilizzati e ai terreni inutilizzati nelle città. Questi spazi, a seconda delle esigenze del territorio, potrebbero essere asili, centri antiviolenza, palestre popolari, biblioteche, centri culturali. Purtroppo, la giunta non sembra voler procedere in questa direzione. Molte realtà sociali di quartiere si sono organizzate autonomamente e da anni svolgono già queste attività in spazi privati o pubblici.

Uno dei punti più importanti su cui il sindaco Gualtieri si era impegnato in campagna elettorale era il superamento della Del. 140/15, con la quale la Giunta Marino voleva riorganizzare e riordinare il patrimonio indisponibile di Roma Capitale, facendo tabula rasa di tutte le realtà sociali, culturali e sportive che fino ad allora lo avevano utilizzato. Purtroppo, così non è stato! Nei fatti l’attuale regolamento emanato con Del. 104/22 - come tutti i provvedimenti presi dal 2015 ad oggi dalle varie Giunte - per la gestione dei beni immobili indisponibili demaniali e del patrimonio indisponibile di Roma Capitale, attua proprio quanto contenuto nella 140 e apre le porte ai privati che, proprio con questo regolamento, possono avere in concessione anche quella parte di patrimonio pubblico che per legge e Costituzione è destinato esclusivamente a servizi di interesse generale.

Ad oggi tutte le realtà sociali, culturali e sportive che utilizzano spazi comunali - circa 500 - sono formalmente irregolari non hanno, cioè, un titolo formale valido rilasciato dall’amministrazione che ne legittimi l’utilizzo. La situazione già di per sé denuncia la chiara responsabilità dell’Amministrazione che, essendo l’unico soggetto a poter e dover rilasciare la concessione a coloro ai quali assegna i propri locali, non ha svolto il proprio dovere, lasciando per molti anni, in alcuni casi decenni, centinaia di realtà in una condizione di incertezza e precarietà, condizionando pesantemente le loro attività. Quando il Comune ha deciso di porre rimedio a questa situazione, con l’approvazione della nuova Delibera ha esposto gli attivisti e le attiviste che fanno parte di quelle associazioni ad ingenti e ingiustificate richieste di denaro che li ha costretti a lunghe e costose battaglie legali, ancora in via di definizione.

Ora le posizioni nelle quali si trovano le realtà sociali nei confronti di Roma Capitale sono due: una parte di queste ha un’assegnazione che non si è mai trasformata in concessione e, di conseguenza, l’amministrazione non ha mai definito per queste realtà il canone di locazione; l’altra parte ha la concessione scaduta da più di dieci anni ma l’amministrazione non si è mai pronunciata sul rinnovo.

Quando nel 2015 è iniziato il “riordino” del patrimonio comunale tutte le realtà risultavano dunque incolpevolmente abusive e morose, con richieste di somme di denaro irreali e illegittime, alcune delle quali anche di milioni di euro. A questo sono seguite richieste di riacquisizione dei locali che, dallo stato di degrado nel quale il Comune li aveva ridotti per anni di incuria e abbandono, erano stati da quelle associazioni recuperati e restituiti alla collettività, che ora li vive frequentando le attività e le iniziative da esse organizzate. Per capire il valore e l'importanza che questa situazione ha per la città, vale la pena ricordare come la maggior parte delle realtà coinvolte si trova ed è attiva in territori e quartieri periferici svantaggiati, nei quali sono molto scarsi se non assenti quei servizi essenziali che queste realtà garantiscono, senza i quali le condizioni della popolazione che vive quei territori sarebbero ancora più difficili, povere e con diseguaglianze ancora più accentuate. Nonostante queste premesse l'Amministrazione nel 2015 ha avviato l'operazione di riacquisizione dei locali e delle richieste di denaro ottenendo come unico risultato quello di dover affrontare innumerevoli contenziosi, la maggior parte dei quali persi. Nei casi in cui è riuscito a riacquisire i locali, oltre a cancellare realtà attive e virtuose, ha lasciato quei locali ancora una volta chiusi determinandone un nuovo ammaloramento, e dunque peggiorando la situazione preesistente.

Dopo quasi 8 anni da quella delibera e il conseguente blocco di nuove concessioni che, tra le altre cose, non ha permesso a nessuna nuova realtà di poter operare all'interno di locali pubblici, a dicembre del 2022 l'attuale Giunta ha emanato la Delibera 104/22, contenente il “Regolamento sull'utilizzo degli immobili di Roma Capitale per finalità di interesse generale”, che avrebbe dovuto superare la 140/15 e, oltre a regolarizzare le realtà che già utilizzano gli immobili, fare in modo che queste potessero continuare a svolgere le proprie attività e il proprio ruolo di erogatori di servizi di interesse generale. Questo regolamento, al contrario, contiene regole e procedimenti che di fatto non permettono alle associazioni né la regolarizzazione né la possibilità di continuare le attività e introduce anche pericolose novità. Infatti, è esplicitamente prevista la possibilità di assegnare a soggetti commerciali il patrimonio pubblico indisponibile, che non può in nessun modo essere utilizzato per attività commerciali (art. 23 comma 1). Allo stesso modo è prevista l'assegnazione diretta a partiti e sindacati (art. 13 comma 3) che, per ovvi motivi, era stata esclusa nella Del. 26/95, che fino a ora aveva disciplinato le concessioni.

Infine, il regolamento prevede che alle realtà che hanno morosità non saldate o canoni non pagati, cioè tutte, non è riconosciuta nessuna possibilità di richiedere e ottenere la concessione (art. 42). Inoltre, pur essendo prevista la rateizzazione del debito (art. 42 comma 6), quando a novembre 2023 sono stati pubblicati i primi avvisi pubblici, alle realtà coinvolte questa possibilità è stata invece impedita, perché Aequa Roma gli ha fissato gli appuntamenti in una data successiva alla scadenza del termine per presentare l'istanza di concessione. Allo stesso modo, la richiesta di dedurre le spese di manutenzione straordinaria sostenute dalle associazioni in questi decenni e prevista sempre nel regolamento (art. 19 commi 1 e 2) è stata dall'Amministrazione rigettata quando queste realtà hanno presentato la documentazione richiesta.

Siamo dunque molto lontani dall'idea della creazione di una rete di Case della solidarietà nei diversi Municipi della città. Tutte queste criticità presenti nel regolamento rischiano concretamente di cancellare in città ogni iniziativa dal basso, mettendo fine a quelle esperienze popolari e di cittadinanza attiva territoriale che in questi ultimi anni hanno sostituito quei servizi di welfare sociale che proprio le Istituzioni hanno nel tempo cancellato. C'è bisogno di risposte e atti concreti che risolvano questa situazione e invertano la rotta per riconoscere l'enorme valore di queste esperienze e la loro capacità di costruire coesione sociale sui territori, altrimenti saranno le mafie e la criminalità organizzata a trarne il maggior vantaggio.

DIRITTO AL LAVORO

L'Emergenza Lavoro aveva un ruolo cruciale nel documento Mosaico Roma. A distanza di due anni dal lancio di Mosaico Roma il mondo del lavoro è peggiorato nonostante la fase di ripresa economica. Oggi Roma è la Capitale delle disuguaglianze. Una città ricca, che vede aumentare i depositi bancari e il suo reddito complessivo, in cui sempre più persone faticano a sopravvivere pur lavorando. Non è più rinviabile mettere in campo azioni per invertire la tendenza e fare di Roma la Capitale del lavoro, della conoscenza, dell'innovazione, dei diritti.

Le condizioni per raggiungere questo risultato ci sono tutte ma serve il coraggio della politica per cambiare un modello di sviluppo fondato sul mattone, la rendita e il turismo selvaggio verso un modello fondato sulla conoscenza, la ricerca, l'innovazione e la cultura. Ma questa significa utilizzare e dare una vera opportunità di lavoro buono e dignitoso.

Purtroppo i dati ci dicono che l'effetto Gualtieri sul mondo del lavoro non si è sentito e anzi la situazione è addirittura peggiorata. A un tasso di occupazione più alto del resto della Regione Lazio, corrisponde una disarmante precarietà. Negli ultimi due anni si sono persi quasi 42 mila posti di lavoro a tempo indeterminato, se guardiamo agli ultimi 10 diventano più di 200 mila. La nuova occupazione non solo è precaria ma è iper precaria: nel 2022 il 48% dei contratti attivati è durato un giorno, parliamo di 694.363 rapporti di lavoro, contro una media nazionale del 12,6%. È diventata più intensa la polarizzazione dei salari, con il primo e l'ultimo quintile delle retribuzioni che sono aumentate specularmente. Da un lato dirigenti e top manager che hanno visto incrementare le loro retribuzioni in modo significativo, dall'altro sono aumentate sensibilmente le persone occupate in posizioni lavorative scarsamente qualificate e retribuite, non per loro scelta ma per la direzione presa dalle imprese romane. Nel mentre l'arretramento del perimetro pubblico e la digitalizzazione hanno ridotto il numero di persone del settore impiegatizio. Il risultato di questa evoluzione a "U" del mercato del lavoro romano contribuisce all'aumento delle disuguaglianze nascoste da un reddito medio da lavoro dipendente apparentemente immutato negli ultimi dieci anni.

Per sempre più persone il lavoro non è più sinonimo di indipendenza economica e di strumento con cui poter progettare la propria vita ma sinonimo di povertà e incertezza, soprattutto nella Capitale con i suoi costi sempre più insostenibili. Lo dimostra anche il crescente fenomeno di espulsione delle lavoratrici e dei lavoratori non solo dal centro verso le periferie ma anche dai confini amministrativi verso i comuni limitrofi.

Il Parlamento e il Governo devono fare la loro parte per superare le norme che hanno precarizzato il mondo del lavoro ma anche la Regione Lazio e il Comune di Roma devono fare la loro parte per liberare la Capitale dalla precarietà, perché è evidente che se la situazione a livello locale è più grave che nel resto del Paese, c'è una responsabilità forte anche delle amministrazioni più vicine al territorio. Per questo è fondamentale che le forze sociali, la politica e il mondo accademico e della ricerca si uniscano per affrontare le sfide del futuro e facciano sistema, all'insegna di una nuova stagione di democrazia delle scelte politiche, per cambiare il modello di sviluppo del territorio, rilanciare le politiche industriali e governare i processi di riconversione tecnologica ed energetica.

Se il comune di Roma vuole contribuire affinché si crei lavoro dignitoso e di qualità serve partire da tre azioni:

1. Potenziare la macchina capitolina. Investire ancora di più sulla macchina capitolina. I dati confermano che dal 2002 al 2022 il personale si è ridotto del 19%. Arrivando a un numero di 8 dipendenti per 1000 abitanti, al di sotto di Milano, Bologna, Firenze, Genova, Torino e Venezia. Tra il 2020 e il 2022 si

sono persi quasi mille dipendenti. Serve aumentare lo sforzo in questa direzione, perché una macchina amministrativa forte, offre servizi pubblici migliori, attrae investimenti, mette a terra risorse pubbliche ed è un anticorpo contro le infiltrazioni mafiose, che da sempre trovano terreno fertile dove il perimetro pubblico è più debole;

2. Roma libera dalla precarietà nella pubblica amministrazione e nel sistema delle partecipate. Per liberare Roma dalla precarietà, il pubblico deve essere il primo a dare l'esempio. Nella P.A e nel sistema delle società partecipate e controllate si deve procedere alla stabilizzazione del personale precario, ne sono la prova il sistema educativo, della cultura e dello spettacolo in cui ancora troppi lavorano con contratti precari. Un passo importante in avanti è stato fatto con l'internalizzazione dei servizi della Multiservizi Roma. Occorre però un progetto complessivo di riassetto e rilancio coraggioso delle società partecipate, che metta fine alle esternalizzazioni e alla privatizzazione dei servizi pubblici;
3. Un sistema degli appalti che contrasti il lavoro povero e garantisca i diritti dei lavoratori. Qualificare il sistema degli appalti per contrastare il lavoro povero e garantire diritti e tutele a chi lavora, primo fra tutti quello della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Oltre ad applicare la legge regionale sugli appalti, conquistata con la mobilitazione del sindacato, continuiamo a chiedere la Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori impiegati negli appalti comunali e l'istituzione della Centrale Unica degli Appalti e acquisti, l'applicazione della clausola sociale e delle normative sperimentate in diversi protocolli comunali, come i più recenti riguardo le opere giubilari, riferita a tutti gli appalti comunali e delle partecipate, che migliorano le condizioni di lavoro.

Siamo convinti che la Carta dei Diritti oltre a definire gli strumenti per difendere i diritti e la dignità del lavoro debba prevedere gli strumenti di confronto con tutte le realtà per costruire insieme tutte le azioni per affrontare che riguardano gli appalti, la qualità dell'occupazione e la sicurezza sul lavoro. L'assenza di luoghi di confronto di luoghi di confronto e progettazione comune sono una grave mancanza a cui bisogna porre rimedio.

Siamo davanti a un bivio. Da una parte una città che finalmente esce dalla stagnazione economica e sociale, dall'altra una Roma sempre più precaria e debole in cui anche una grande opportunità di miglioramento come il Giubileo rischia di tramutarsi in un amplificatore di debolezze e disuguaglianze e in un attrattore di soggetti malavitosi interessati al prendere possesso delle tante risorse economiche in campo.

Serve quindi un pacchetto di azioni per fare in modo che chi contribuirà alla realizzazione delle opere pubbliche ne possa beneficiare, che a fianco alle infrastrutture si realizzi anche un Giubileo dei cittadini e dei lavoratori fatto di risorse e azioni per sostenere le famiglie nel perdurare della crisi.

LOTTA ALLE MAFIE E AL WELFARE SOSTITUTIVO MAFIOSO

A fronte della crescente sofferenza sociale che attraversa il Paese e la città di Roma dal 2008, le risposte messe in campo dalla politica ai diversi livelli, nazionale e di amministrazione capitolina, sono state insufficienti e in alcuni casi controproducenti. Incrociando i dati pubblicati dall'ISTAT e i rapporti della DIA, è evidente come la pandemia abbia aumentato ulteriormente i numeri della povertà, dell'esclusione, rafforzato i clan e la criminalità organizzata sui territori ed esposto migliaia di persone al ricatto del welfare mafioso per far fronte alle difficoltà imposte dalla fase attuale. Da un lato la povertà di una città dove già prima del Covid19 una persona su tre era a rischio esclusione sociale, il 51,3% della popolazione aveva un reddito inferiore ai 15 mila euro annui, oltre 134 mila giovani erano Neet e 200mila persone vivevano in condizioni di disagio abitativo; dall'altra i numeri della criminalità organizzata romana sono in costante aumento. I differenti clan presenti nella Capitale sono capaci di mettere a disposizione un vero e proprio welfare sostitutivo mafioso là dove lo stato non riesce a garantire lavoro, diritti e una vita dignitosa. Tutto questo ha trasformato Roma nella Capitale delle disuguaglianze e delle mafie.

“Su Roma l'importante è fare i soldi, i morti non li vuole nessuno. Roma è una macina di soldi, una banca di soldi per tutti i gruppi criminali, quindi si sa benissimo che i morti meno se ne fanno o se non se ne fanno per niente è la miglior cosa”. Con queste parole un collaboratore di giustizia durante il processo Gramigna spiega la coesistenza delle mafie a Roma e il loro modus operandi. Lo scenario attuale della Capitale è di per sé molto complesso. Esiste infatti una tassonomia criminale peculiare che racchiude al suo interno una pluralità di paradigmi molto diversi tra loro. L'incidenza delle organizzazioni mafiose tradizionali è molto forte e in continua evoluzione. Oltre alla loro presenza, a Roma e nel Lazio, vi è anche quella delle cosiddette mafie autoctone, che sono di origine esclusivamente locale. Queste ultime non devono essere considerate inferiori di importanza rispetto alle mafie tradizionali, in quanto esiste un vero e proprio rapporto paritario, negli affari e nei traffici illeciti. Sono inoltre presenti organizzazioni criminali non mafiose che adottano comportamenti mafiosi soprattutto nelle risoluzioni delle controversie e nel controllo militare del territorio e sono dedite al narcotraffico. Il punto in comune che hanno tutte le organizzazioni appena descritte è la loro compresenza nell'economia legale e illegale della Capitale, grazie a un passaggio da un modello di permeazione parassitario a uno simbiotico. Il loro modus operandi, unito all'assenza di un'organizzazione criminale dominante, è il fattore chiave che permette a queste associazioni di crescere e potenziarsi, perseguendo il loro obiettivo di inserirsi nel tessuto sociale ed economico della Capitale.

Proprio partendo dall'osservazione del contesto criminale romano, diventa cruciale rintracciare le modalità di arrivo e vendita delle sostanze stupefacenti a Roma, essendo il narcotraffico l'attività di maggior profitto per le organizzazioni criminali. Se focalizziamo la nostra attenzione sulla regione Lazio, nel 2022 sono state svolte il 17% delle operazioni antidroga totali. L'incremento di esse, volte al contrasto dei traffici illeciti, insieme ai notevoli quantitativi sequestrati, conferma l'espansione delle attività del narcotraffico; in secondo luogo sottolinea il ruolo strategico ricoperto della Capitale. Focalizzandoci sull'ultima relazione del dipartimento antidroga risulta fondamentale denotare come Roma sia il capoluogo italiano in cui si consuma più cocaina, con una media nel 2022 di 18,5 dosi al giorno nel 2022 per 1000 abitanti. L'organizzazione capillare e sistematica delle piazze e la coesistenza pacifica di gruppi criminali diversi all'interno delle medesime permette ai gruppi criminali di organizzare dei veri e propri supermercati a cielo aperto. Per alcuni giovani della Capitale, trovare un lavoro all'interno dell'economia formale non è facile. Questa marginalizzazione sociale causata da una molteplicità di fattori e accompagnata dalla frustrazione che ne consegue, può rendere molti ragazzi pronti a tutto pur di vivere una vita dignitosa. L'economia informale ha dato vita a forme di adeguamento e adattamento all'assenza dello Stato. Lo sfruttamento lavorativo e il caporalato, non solo nelle forme più note del settore agricolo, generano in tutta la regione ampie sacche di marginalità e di “lavoratori poveri”, ai quali è importante fornire strumenti di accompagnamento alla denuncia e alternative economico-sociali.

Per quanto riguarda le denunce di estorsione e usura ci vediamo costretti a dover constatare la rilevante tendenza decrescente già evidenziata a partire dall'anno 2019. Come riportato dall'Istat il numero di denunce, nel periodo compreso tra gli anni 2018 e 2022 ha subito, invero, una preoccupante flessione in tutto il nostro paese passando da una media di 189 denunce nel 2018 a sole 158 denunce nell'anno 2022. È possibile rilevare un unico leggero aumento nel 2020, anche dovuto alle restrizioni causate dal Covid – 19. Nella Regione Lazio le denunce per usura ed estorsione sono passate dalle 39 dell'anno 2020 alle 17 dell'anno 2021 fino ad arrivare alle 14 del 2022. Si riscontra come il maggior numero di denunce siano state sporte a Roma, pur essendo anche qui calate drasticamente nello scorso biennio, passando dalle 24 del 2020 alle 13 del 2021 fino ad arrivare alle 11 del 2022. È possibile, inoltre, rilevare anche una consistente flessione nella presentazione delle domande di accesso al Fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura su base sia nazionale che regionale. Come può evincersi dalle relazioni annuali del Commissario Straordinario del Governo, invero, si è passati da 539 domande (sia per usura che per estorsione) presentate nel 2020 a solo 84 domande presentate nei primi 9 mesi del 2023. Di queste 84, peraltro, nessuna riguarda l'odioso reato di usura. La diminuzione delle denunce è per noi evidente soprattutto per le annualità 2022-2023, dove solo 3 persone hanno trovato il coraggio di far emergere il reato. A fronte di un fenomeno esistente e in aumento (anche in base ai dati della Confcommercio il 25% degli imprenditori lo considera tale) si registra un drastico calo delle denunce che si spiega con la sfiducia da parte dei cittadini nei confronti delle Istituzioni, ormai cronicizzatasi sia a causa gli insopportabili tempi necessari per ottenere giustizia sia per l'evidente condizione di prostrazione che interessa fette sempre più vaste della nostra società in cui prospera la criminalità organizzata. Fa da preoccupante contrappeso a tale diminuzione delle denunce anche il drastico aumento di utenti sovra indebitati a causa del gioco d'azzardo patologico, che almeno per il 2023 ed il primo mese del 2024 costituiscono il 90% dell'utenza che si rivolge al nostro Sportello in condizione di povertà, assoluta o relativa, con problematiche anche di natura abitativa ed a fortissimo rischio di esclusione sociale.

Un dato allarmante che riteniamo importante sottolineare è il numero di beni e aziende sequestrate e confiscate. Grazie all'attività investigativa degli ultimi anni, il Lazio è la terza regione per gli immobili in gestione dopo Sicilia e Campania con 2.711 beni. Rispetto alle aziende sequestrate, secondo un recente rapporto di Infocamere il Lazio è in seconda posizione dopo la Campania con 2100, rappresentando il 16% del totale delle aziende sequestrate in Italia. Di queste aziende la gran parte sono chiuse perché in realtà "aziende finte" utilizzate soltanto come strumento di riciclaggio. Attualmente gestite dall'Amministrazione Giudiziarie sono 462 le aziende a Roma che sono attive sul mercato, circa il 14% delle aziende sequestrate operative in Italia. Altro dato significativo sono le 381 aziende confiscate a Roma gestite dall'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati che si aggiungono alle 226 aziende confiscate sempre a Roma e vendute dall'ANBSC (Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata). Focalizzando la nostra attenzione sui beni confiscati, il 7 marzo 1996 nasce la legge 109, che rende finalmente la cittadinanza protagonista della lotta contro le mafie, attraverso la possibilità di riappropriarsi di luoghi e crearne di nuovi all'interno di spazi prima di proprietà della criminalità organizzata.

Nello specifico, sul territorio di Roma e provincia, i numeri sono in costante aumento ed è proprio per questo motivo che dobbiamo rafforzare l'attenzione e i percorsi relativi al tema verso una sempre maggiore sensibilizzazione e consapevolezza alla cittadinanza. La creazione del Forum cittadino sui beni confiscati alle mafie rappresenta una risposta fondamentale al contrasto della criminalità organizzata nella nostra città. Il forum deve essere il luogo istituzionale in cui sottoporre proposte di modifica al regolamento sulla gestione dei beni confiscati, a partire dalla durata delle assegnazioni e la loro rinnovabilità. Deve continuare a rappresentare lo spazio in cui confrontarsi con l'amministrazione capitolina per analizzare gli ostacoli burocratici e provare a studiare nuove soluzioni. Il forum deve diventare sempre di più uno spazio dove l'amministrazione capitolina, tramite l'assessorato al Patrimonio, si confronti con le associazioni diventando un punto di riferimento per le reti sociali, le quali possano sentirsi a proprio agio nel sottoporre la loro lettura dei bisogni e delle priorità di utilizzo del patrimonio confiscato, individuando le particolari

urgenze sociali per un buon utilizzo dei beni. Inoltre, riteniamo che esso debba essere promosso in maniera costante a tutto il terzo settore della città, con lo scopo di aumentare la partecipazione al forum, soprattutto degli stessi gestori, garantendo anche un aggiornamento continuo alle realtà già iscritte. In secondo luogo, proprio per le motivazioni sopra elencate, riteniamo indispensabile sottolineare la necessità che il forum, adesso accorpato con quello del patrimonio indisponibile, torni a essere a sé stante, proprio per non perdere la centralità e l'importanza di queste tematiche. Un altro punto è l'importanza di una formazione per enti municipali e personale amministrativo sul riutilizzo sociale dei beni confiscati, in modo tale da rendere più veloci e snelle le procedure di assegnazione, aiutando il terzo settore nelle pratiche burocratiche e mantenendo un contatto costante con ANBSC. Siamo da sempre impegnate e impegnati per la trasparenza della PA e ci mettiamo a disposizione dell'amministrazione e di tutta la comunità cittadina nella costruzione di percorsi in questa direzione.

Alla luce di tutto questo riportando l'attenzione alle proposte che avanzammo all'interno di Mosaico Roma – Lotta alle mafie nel 2020 sono ancora più urgenti e necessarie.

1. Riconoscimento, sostegno e valorizzazione delle forme di autogoverno e mutualismo portate avanti dalle realtà sociali, sindacali e dalle comunità educanti sui territori che intercettano migliaia di persone che altrimenti finirebbero nelle mani delle mafie;
2. Promuovere e sostenere - in collaborazione con le realtà sociali e sindacali impegnate sul campo - incontri di formazione all'interno delle scuole di ogni ordine e grado, spettacoli teatrali, rassegne cinematografiche e iniziative culturali nei territori al fine di rafforzare la cultura contro le mafie e la zona grigia, orientata alla giustizia sociale;
3. Politiche sociali coerenti che abbiano l'obiettivo di eliminare la povertà e le disuguaglianze e spezzare il ricatto delle mafie sui territori;
4. Attivazione del Forum cittadino sui Beni Confiscati come previsto dal Regolamento per l'uso e la gestione dei beni confiscati e sequestrati alla criminalità organizzata approvato nel giugno 2018.

A oggi, nonostante alcuni timidi passi avanti, le realtà del nodo romano della Rete non possono dirsi soddisfatte. Per quanto riguarda i punti 1 e 2, sono state poche e isolate le azioni di riconoscimento, sostegno, valorizzazione, promozione e sostegno delle realtà sociali che si fanno carico dei bisogni sui territori che l'amministrazione non riesce a soddisfare. Sul punto 3 segnaliamo che le criticità già espresse nel capitolo "Politiche sociali" del documento impattano negativamente anche sulla lotta alle mafie sui territori, andando a intaccare la coesione delle comunità nei quartieri e lasciando spazio ai clan che approfittano delle difficoltà di chi li abita offrendo un vero e proprio sistema di welfare sostitutivo mafioso.

La criticità più forte emerge in relazione al punto 4. Nonostante il Forum sia stato attivato il 17 marzo 2022, a oggi le realtà sociali e sindacali della Rete dei Numeri Pari che ne fanno parte esprimono grande preoccupazione perché le cose stanno andando in una direzione molto diversa rispetto a quella che avevano indicato. Crediamo, infatti, che sia un bene instaurare un dialogo in modo tale che le nostre realtà diventino delle risorse indispensabili e fondamentali per Roma.

Concludendo, riteniamo fondamentale sottolineare che continueremo a costruire questo percorso insieme alle associazioni romane, allargando così questo processo nella sua parte propositiva e di azione.

